

«Luce, accordo illecito»

Oggi i primi testi del pm

In aula depongono gli investigatori



Superate le questioni preliminari, nel processo celebrato per l'appalto della pubblica illuminazione le parti hanno finalmente superato lo scoglio delle richieste di prova.

Così, da questa mattina l'udienza farà registrare i primi testi indicati dall'accusa pubblica: ne sono previsti sei. In questa maniera, il processo celebrato dal tribunale è destinato ad entrare finalmente nel vivo.

Come si ricorderà, la causa era decollata dopo il vaglio del gup e l'imputazione suppletiva formulata a suo tempo dall'accusa pubblica, sostenuta dal dottor Mariano Buccoliero.

L'udienza preliminare regolata dal gup era stata caratterizzata, come si ricorderà, dal-

la nuova contestazione che era stata formulata dell'accusa pubblica nell'ambito del procedimento sul maxi-appalto incriminato.

La contestazione, fatta sulla base di alcune determine dirigenziali, era stata di un ulteriore tentativo di truffa che avrebbe allargato i confini della vicenda, fissata nella sue estreme conseguenze sino al 2007.

Ovviamente, dovrà essere l'ambito dibattimentale a contribuire a delineare le eventuali responsabilità di una parte o di tutti gli imputati.

La vicenda coinvolge l'architetto Antonio Liscio, gli imprenditori Alberto Scalchi,

l'imprenditore tarantino Emanuele Vinci, e gli allora componenti della commissione ag-

giudicatrice dell'appalto: Santo Barracato, Antonio Scarlino, Francesco Di Maso e Lorenzo Liberti.

In sintesi, secondo la tesi accusatoria, gli imputati, a seconda dei rispettivi ruoli recitati e in concorso fra loro, avrebbero turbato e impedito il normale svolgimento della gara, determinando l'aggiudi-

cazione definitiva in favore dell'Ati «Citelum», per un importo di oltre 28 milioni di euro.

Secondo la tesi sostenuta in giudizio dall'accusa pubblica, per impedire che la gara venisse aggiudicata a società che avevano proposto condizioni economicamente più vantaggiose per l'Ente comunale, l'architetto Liscio avrebbe adottato, in accordo con Scalchi e Bonardi, un capitolato speciale già predisposto dalla «Citelum» e parametrato alle capacità tecniche della stessa, in maniera tale che lo strumentale capitolato consentisse alla società di risultare la migliore offerente.

Il collegio di difesa degli imputati è rappresentato fra gli altri dagli avvocati Franco Castronovo, Eligio Curci, Antonio Raffo, Michele Rossetti e Vincenzo Vozza, che contestano ovviamente le conclusioni della procura, sostenendo la liceità delle procedure.

Nel processo c'è parte civile attraverso l'avvocato Pasquale Annicchiarico, quale difensore di fiducia e procuratore speciale del Comune di Taranto, in persona del sindaco, dottor Ippazio Stefano. L'avvocato Annicchiarico, che aveva presentato una richiesta di risarcimento dei danni, pari a dieci milioni di euro, aveva citato pure la Cogei. La società compare pure come imputata, nella persona del suo amministratore francese dell'epoca.
